Gemma Calabresi: «Prego ogni giorno per chi ha ucciso mio marito Luigi»

La testimonianza di fede condivisa con i ragazzi all'incontro dell'Opera per l'educazione cristiana

L'intervista. Gemma Calabresi (in collegamento) e Nunzia Vallini

La sala. Gli studenti del corso dell'Opera per l'educazione cristiana

Memoria

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

■ Quel giorno di maggio di cinquant'anni fa, quando il commissario Luigi Calabresi venne assassinato davanti alla sua abitazione da esponenti dell'allora formazione extraparlamentare Lotta Continua, una madre e una figlia si affacciarono alla finestra e videro. E la madre: «Vieni, preghiamo per loro». Loro erano la famiglia Calabresi. La moglie Gemma, due figli piccoli e un altro in grembo. «Non avevamo sentito gli spari, perché il nostro appartamento era nel lato interno del palazzo» dice Gemma che, ieri, ha raccontato questo episodio ad oltre cento ragazzi del programma di studio e formazione dell'Opera per l'educazione cristiana. Accolta dalle parole di Pierpaolo Camadini, presidente dell'Opera e salutata da quelle del vicepresidente, nonché delegato del corso di studio, Michele Bonetti, Gemma Capra Calabresi Milite è stata sollecitata da Nunzia Vallini, direttore del Giornale di Brescia, a parlare di perdono e riconciliazione.

La riflessione. Partendo dal suo ultimo libro, «La crepa e la luce. Sulla strada del perdono. La mia storia» edito da Mondadori, nel quale ripercorre il dolore lacerante che ha provato alla notizia della morte violenta del marito - la crepa, appunto - e la sensazione, tanto profonda quanto inspiegabile, di pace provata poco dopo. Tanto che ha detto al parroco, che le era accanto: «Recitiamo una preghiera per la famiglia dell'assassino perché avrà un dolore molto più grande del mio». La luce, appunto. «Il segno che qualcuno mi apriva la strada e testimoniava per me. Quella mattina ho ricevuto il dono della fede. Una fede che non toglie il dolore ma lo riempie di significato, dà forza, non ti fa sentire solo e ti dà la speranza».

Il percorso di perdono della vedova iniziato dopo la sentenza del processo durato undici anni

L'analisi degli studenti. I ragazzi che hanno ascoltato Gemma Calabresi stanno svolgendo un lavoro di ricerca durante il loro cammino scolastico dedicando tempo a pensare anche a qualcosa che vada oltre la didattica. Tempo prezioso, come quello «speso» nel pomeriggio di ieri al Centro studi dell'Istituto Paolo VI a Concesio. Dopo l'intervista, si sono ritirati in cinque gruppi per poi condividere le riflessioni con Gemma Calabresi. Lei: «La vostra profondità di analisi mi rafforza nelle mie convinzioni di ottimismo e di fiducia nel futuro». Fiducia e fede, due parole che hanno la stessa radice e che dal 17 maggio 1972 sono state protagoniste della vita di Gemma, tenendola per mano nel cammino, aiutandola a rialzarsi, scongiurando lo sconforto quando i passi percorsi venivano vanificati da episodi di odio e delegittimazione nei confronti del marito assassinato. Sulla strada del perdono, un ruolo fondamentale l'ha avuto la preghiera. Le sue, per persone che non conosce. Quelle di altri, recitate per lei.

La forza della preghiera. «Bisogna essere credenti per pregare?» le ha chiesto un ragazzo al termine del pomeriggio. «Se non credete che serva pregare, provate a essere possibilisti e a ipotizzare che invece serva. Provate a parlare con Dio e vedete cosa succede. Anche chi non ha fede può amare e perdonare chi gli ha ucciso il marito. Si può imparare a guardare le persone in tutta la loro vita, la loro storia, la loro sofferenza. Allora si diventa meno giudicanti e si può imparare a perdonare andando oltre l'offesa o lo sgarbo perché le persone sono molto altro rispetto al male che hanno commesso». Gemma Calabresi ha iniziato il percorso di perdono dopo la sentenza di condanna degli autori e dei mandanti dell'assassinio di Luigi. Sentenza arrivata dopo undici anni di processo, il più lungo dal nostro dopoguerra. «La verità e la giustizia che emergono dalle udienze sono importanti: si mette la parola fine ad un percorso, ma non significa dimenticare. Il perdono è un cammino che non è frutto del ragionamento, ma viene dal cuore. Il libro è una storia di amore e di pace. Un cammino che non [illegible] per me, perché l'[illegible] compiuto insie[illegible]

Ottocento giovani in trasferta a Milano per la veglia natalizia

Da 60 parrocchie. Oltre 800 giovani bresciani in preghiera a Milano

Diocesi

■ Una trasferta milanese per prepararsi al Natale. Sono stati oltre 800 gli adolescenti bresciani che hanno partecipato a «Starlight, così la vostra luce». L'Ufficio per gli oratori, i giovani e le vocazioni della Diocesi di Brescia e il Centro oratori bresciani hanno organizzato il tradizionale incontro, quest'anno pensato come percorso fra spiritualità, arte e bellezza alla scoperta, appunto, di Milano, l'evento si è svolto sabato: centinaia di giovani e accompagnatori provenienti da 60 parrocchie nostra Diocesi. «Anche questa edizione ha saputo interpretare il desiderio di ricerca dei nostri ragazzi, per compiere quel cammino che tutti dobbiamo fare: il passaggio dal buio alla luce - ha detto don Claudio Laffranchini, vicedirettore dell'Ufficio per gli oratori, i giovani e le vocazioni -. Così la vostra luce: il titolo di questa iniziativa si è realizzato negli ottocento ragazzi che sabato sera hanno percorso le strade di Milano cercando la verità nella città dove gli opposti si toccano: nuovo e antico, povero e ricco, umano e divino».

Dopo un momento di accoglienza nel cortile dell'oratorio di Sant'Agostino c'è stato il saluto del vicario generale mons. Gaetano Fontana, di don Stefano Guidi (direttore della Fondazione oratori milanesi), quindi la prima tappa del percorso che ha visto gli adolescenti spostarsi «dall'antico al nuovo» verso piazza Gae Aulenti. Nella basilica di Sant'Ambrogio si è poi svolta la tappa «Fuori e dentro», con la testimonianza di don Claudio Burgio (autore di «Non esistono ragazzi cattivi»). Dopo una breve visita la centro di Milano, gli adolescenti hanno raggiunto la Basilica di Sant'Eustorgio per la veglia conclusiva. //

In San Giuseppe

Preghiera condivisa da ucraini e bresciani

Tra pochi giorni non sarà solo la vigilia di Natale, ma saranno anche dieci mesi dall'inizio della guerra in Ucraina. Mesi di grande sofferenza per le persone per le quali ha pregato ieri nella chiesa di san Giuseppe padre Teodosio Roman Hezem, protosincello dell'esarcato apostolico ucraino che ha ricevuto in visita Gaetano Fontana, vicario della Diocesi di Brescia.